



La "Buona scuola"? Un miracolo ... retroattivo

2017-03-31 12:34:41 By Alberto Baccini

"La scuola italiana migliore d'Europa: riduce il gap tra i ricchi e i poveri". Questo il titolo con cui La Repubblica 29/3/2017 ha dato notizia di una ricerca OCSE appena pubblicata. Un titolo che è un vero assist per la ministra Fedeli che scrive: "I dati pubblicati dall'Ocse ci dicono che la scuola italiana è una scuola inclusiva, capace di supportare le studentesse e gli studenti che partono da condizioni più svantaggiate." Segue anche Matteo Renzi che commenta: "La notizia più bella riguarda la scuola visto che oggi l'OCSE ci promuove". Peccato che gli unici dati del rapporto OCSE riferibili alla scuola siano quelli dell'anno 2000! Quando era ministro dell'istruzione Tullio De Mauro, le scuole secondarie inferiori si chiamavano ancora scuole medie e c'era ancora la scuola elementare. Possiamo quindi affermare con certezza che i dati OCSE commentati dalla Ministra e da Matteo Renzi, non dicono proprio nulla sulla scuola italiana di oggi. A meno che non si sia verificato un miracolo retroattivo, e la "Buona scuola" abbia migliorato l'inclusività delle scuole elementari e medie italiane nel 2000.

"La scuola italiana migliore d'Europa: riduce il gap tra i ricchi e i poveri". Questo il titolo con cui La Repubblica 29/3/2017 ha dato notizia di una ricerca OCSE appena pubblicata.



Scuola

La scuola italiana migliore d'Europa: riduce il gap tra i ricchi e poveri

L'indagine Ocse su una quarantina di paesi dei cinque continenti promuove il nostro paese: le differenze sociali sui banchi, guardando ai risultati degli alunni in diverse materie, si annullano. L'istituzione funziona, almeno per i meno abbienti che finiscono per aver voti uguali a chi arriva da famiglie laureate o benestanti

di SALVO INTRAVAIA

Un titolo che è un vero assist per la ministra Fedeli nel cui [comunicato stampa](#) si legge:



"I dati pubblicati dall'Ocse ci dicono che la scuola italiana è una scuola inclusiva, capace di supportare le studentesse e gli studenti che partono da condizioni più svantaggiate."

Segue anche Matteo Renzi che commenta su Facebook, prontamente rilanciato dall'ANSA:

"la notizia più bella riguarda la scuola visto che oggi l'OCSE ci promuove. Continuo a pensare che sulla scuola abbiamo fatto molto ma abbiamo anche sbagliato approccio. Punti come il merito, l'alternanza scuola lavoro, la fine del precariato, il potenziamento degli insegnanti, la formazione, l'edilizia scolastica, il diritto allo studio ... sono tuttavia [sic] per me molto importanti."

ANSA.it › Ultima Ora › Scuola: Renzi, oggi l'Ocse ci promuove

Scuola: Renzi, oggi l'Ocse ci promuove

Ma forse sbagliato approccio. Iniziativa con Martina e Fedeli

Redazione ANSA

ROMA

29 marzo 2017

13:58

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione



Ma quali sono le belle notizie che arrivano dai dati OCSE? E soprattutto è vero che con quel rapporto l'OCSE promuove la "scuola italiana"?

Per capirlo non c'è bisogno di leggere le 118 pagine del [rapporto completo](#), basta leggere la sintesi predisposta per la stampa (scaricabile [qui](#)).

Per ogni paese il rapporto rileva, in un campione di quindicenni, la disparità di competenze dovuta



alle condizioni socio economiche e la confronta con la disparità di competenze a 12 anni di distanza, quando quei quindicenni hanno ormai raggiunto i 27 anni di età.

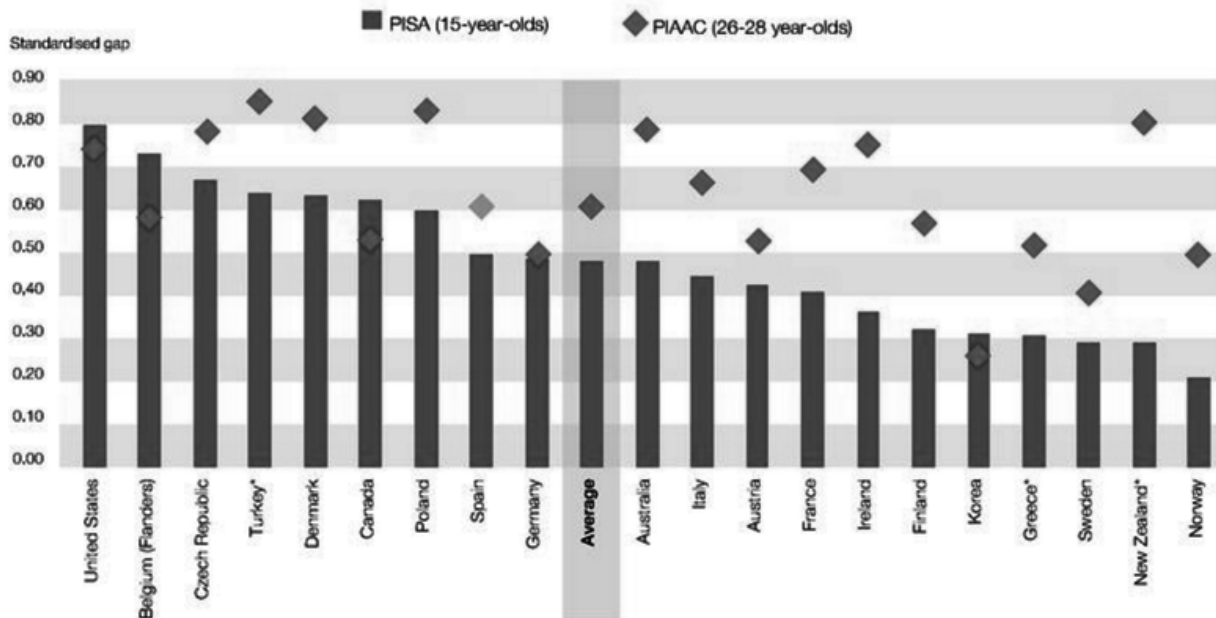
Per ogni paese, OCSE considera il campione degli studenti 15-enni sottoposti al test PISA (Programme for International Student Assessment), suddivisi in individui avvantaggiati, con un genitore laureato e più di 100 libri in casa, e in individui svantaggiati, che non hanno genitori laureati e meno di cento libri. Viene quindi calcolato il risultato medio nei test dei due gruppi. La differenza tra i risultati dei due gruppi è considerata l'indicatore di disparità di competenze riconducibile alla differenza di condizioni socio economiche individuali. Gli individui nei due gruppi sono giovani che hanno concluso la scuola secondaria di primo grado. Per cui i risultati di questa disparità sono interpretati come determinati in gran parte dalla scuola: un elevato grado di disparità indica una scuola con basse capacità di recuperare gli svantaggi socio-economici individuali, e viceversa.

Questo primo indicatore di disparità viene poi confrontato con un indicatore di disparità costruito in modo del tutto analogo, considerando il campione dei giovani adulti (26-28 anni) di ogni paese che sono stati sottoposti all'indagine PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies).

Non è questa la sede per discutere la fondatezza metodologica dei test PISA e PIAAC (una ottima rassegna divulgativa in italiano del dibattito internazionale è disponibile [qui](#)). Serve invece sottolineare che l'obiettivo della ricerca OCSE è verificare se le disparità di competenze tra individui avvantaggiati e svantaggiati tenda ad amplificarsi o a ridursi nel passaggio dall'adolescenza alla vita adulta. Per realizzare una ricerca di questo genere sarebbe necessario in linea di principio che gli adolescenti sottoposti al test PISA siano sottoposti dodici anni più tardi al test PIAAC. Poiché questa indagine è tecnicamente molto complessa e costosa, OCSE ha trovato una soluzione ingegnosa (ancorché non convincente). Ha considerato i dati relativi al test PISA dell'anno 2000, che fu realizzato con un campione di individui che avevano circa 15 anni nel 2000 (nati nel 1985); e li ha confrontati con i risultati dell'indagine PIAAC realizzata nel 2012, realizzata su un campione di giovani adulti (27 anni) che nel 2000 avevano appunto quindici anni.

Ecco il grafico di sintesi. Dove nella legenda si legge quali sono gli anni di riferimento. Non era poi così difficile.

Figure 1 / Disparities in literacy between individuals with and without tertiary educated parents at the age of 15 (PISA) and 26-28 (PIAAC)

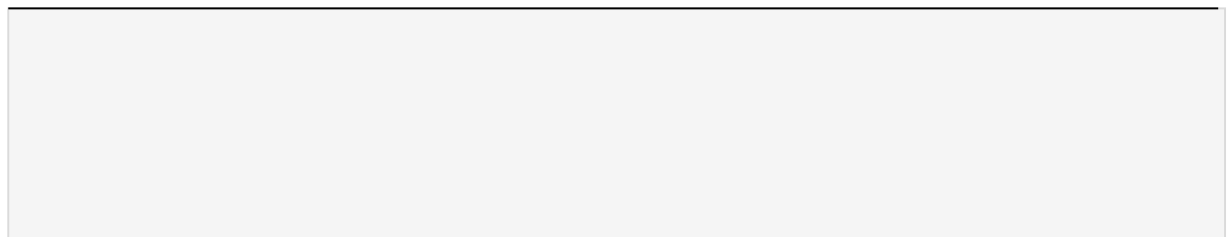


Note: The standardised gap refers to the difference in the mean scores of individuals with at least one parent educated at the tertiary level and individuals without tertiary-educated parents divided by the average standard deviation of countries participating in the study. Countries are ranked in descending order of the gap in PISA. Bars and diamonds highlighted in dark represent groups for which the gap is statistically significant at the 5% level. An * next to the country name denotes PIAAC round 2 countries for which PISA 2003 data were used to identify performance at age 15.

Source: OECD Survey of Adult Skills (2012, 2015), www.oecd.org/skills/piaac/publicdataandanalysis/; OECD PISA (2000, 2003), www.oecd.org/pisa/data/database-pisa2000.htm; www.oecd.org/pisa/data/database-pisa2003.htm.

Quali sono i risultati dell'indagine per l'Italia? I risultati dell'indagine OCSE dicono che nel 2000 in Italia le disparità di competenze tra il gruppo dei più avvantaggiati e quello dei meno era da considerarsi come di "medium size" (per questa nomenclatura si veda il rapporto OECD completo a p. 40). Avete letto bene. Il rapporto OCSE pubblicato ieri si riferisce ai dati del 2000, quando era ministro dell'istruzione Tullio De Mauro, quando le scuole secondarie inferiori si chiamavano ancora scuole medie e c'era ancora la scuola elementare.

Possiamo quindi affermare con certezza che i dati OCSE riportati su Repubblica, che omette ogni riferimento temporale, e commentati dalla Ministra Fedeli e da Matteo Renzi, non dicono proprio nulla sulla scuola italiana di oggi. A meno che non si sia verificato un miracolo retroattivo, e la Buona scuola di Renzi abbia migliorato l'inclusività delle scuole elementari e medie italiane nel 2000. Come sembra emergere dalla nota stampa della senatrice [Francesca Puglisi](#):





Scuola

Puglisi: Promossi da Ocse, grazie a maestre che annullano divari sociali

f Condividi

t Twitta

G+ +1

Pubblicato il 29 marzo 2017 in Comunicati Stampa, Istruzione pubblica, Beni culturali, Stampa

“Una buona notizia per l’Italia, l’OCSE attesta come la scuola italiana riesca a svolgere pienamente la propria funzione di equità e di ascensore sociale tra ricchi e poveri”. Lo scrive su Facebook la senatrice Francesca Puglisi, che aggiunge: “È grazie al lavoro di maestri e maestre che sin dalla scuola dell’infanzia, l’Italia riesce ad offrire uguali opportunità a tutti recuperando gli svantaggi di partenza. È proprio sull’efficacia dell’azione didattica per combattere la dispersione scolastica, spesso legata a situazioni di svantaggio – prosegue Puglisi – che la buona scuola e il Governo Renzi hanno investito 3 miliardi di euro all’anno e che sempre con uguale intento investe 670 milioni di euro nello zero sei. Come accade in tutti i Paesi Europei analizzati dall’Ocse, i divari sociali si ripropongono all’uscita dal percorso scolastico. Proprio per questo – conclude la senatrice dem – il Governo Renzi ha investito nella legge di Bilancio risorse preziose per il diritto allo studio, eliminando le tasse universitarie per gli studenti con un ISEE al di sotto dei 13.000 euro e sperimentando un vero e proprio stipendio per quegli studenti particolarmente meritevoli in condizione di povertà che saranno accompagnati da un tutor”.

Un suggerimento per la ministra. Ci permettiamo quindi di suggerire alla ministra Fedeli di modificare l’apertura del suo comunicato stampa scrivendo una cosa del tipo: “I dati pubblicati dall’OCSE ci dicono che nel 2000 la scuola italiana era una scuola inclusiva”. E forse anche Renzi dovrebbe modificare il testo del suo post scrivendo:

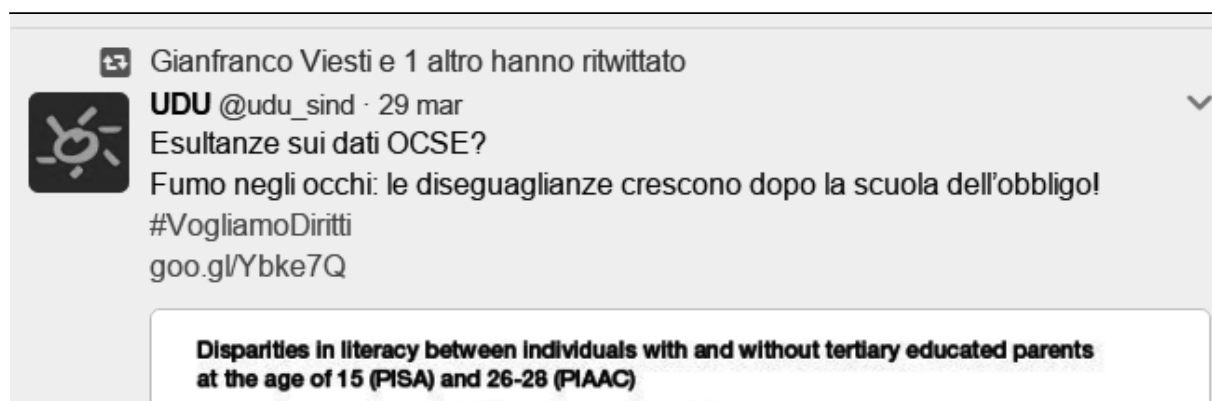
“oggi i dati OCSE promuovono la scuola italiana del 2000”.



Ma forse neanche queste correzioni corrisponderebbero ai dati presentati dall'OCSE, perché i dati dicono che la scuola italiana del 2000 non era poi così inclusiva. I dati dicono che nel 2000 le disparità socio economiche erano "medie", sicuramente inferiori a quelle degli Stati Uniti e della Turchia, ma maggiori di quelle registrate in Austria, Francia, e soprattutto Irlanda, Finlandia, Grecia, Svezia e Norvegia. Non era quindi neanche allora "la migliore d'Europa", e forse neanche quella scuola sarebbe stata da promuovere.

Quella scuola "mediamente" inclusiva, nell'ultimo quindicennio è stata sottoposta ad una cura a base di "meritocrazia", aziendalizzazione, valutazione, INVALSI e [feticismo delle classifiche](#). Cura il cui obiettivo principale è stato la riduzione della spesa e il recupero di efficienza, non certo quello di far diventare la scuola "sempre più inclusiva" per parafrasare ancora la Ministra Fedeli. Viene il dubbio che si sia sbagliata la cura. Anche a causa di una discussione pubblica sul tema dell'istruzione e della ricerca che è stata ed è caratterizzata da interventi di imbarazzante incompetenza, come dimostra in modo magistrale, la surreale discussione originata dall'ultima ricerca OCSE.

Sia concesso chiudere con una nota di speranza. Gli unici ad aver guardato con attenzione la ricerca OCSE sembrano essere gli studenti dell'UDU che in un felice tweet hanno sintetizzato correttamente i risultati per l'Italia: "le disuguaglianze crescono dopo la scuola dell'obbligo" (e questi almeno sono dati 2012!).



L'articolo è uscito in forma più breve e senza immagini su [Il Mulino](#).

Copyright :

All this contents are published under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Generic License](#).

for reproduced, please specify from this website [ROARS](#) AND give the URL.

Article link : <http://www.roars.it/online/?p=57185>